

Principale imputata l'amministrazione regionale

Cittadini ed enti locali sardi contro la «politica di sfascio»

Dopo le riunioni straordinarie dei Comuni, quelle delle Province - Il PCI chiede una riunione immediata dei capigruppo della Regione - Anche il governo tace

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Mentre sono in pieno svolgimento le «assemblee aperte» dopo le decise dimissioni di Cossiga, i consigli comunali si sono riuniti ieri e i consigli provinciali, e sarà la volta della serata odierna del consiglio regionale di Cagliari. L'apparecchio estremamente chiaro il contrasto tra le iniziative portate avanti dagli enti locali e la politica rinunciataria della giunta regionale.

Non è certo la giunta di centrosinistra a presidenza «laica» che spinge verso la mobilitazione di tutti le forze autonomistiche, per porre in atto pesanti responsabilità rispetto all'aggravarsi della crisi economica sarda.

Ghinami e i suoi assessori continuano a recitare la solita tritiera relativa al «successo dell'operazione SIR-Rumiana», «una grande vittoria dello stato reale della Sardegna: la situazione economica ulteriormente deteriorata, le lotte che si vanno svolgendo, il dibattito politico ai diversi livelli.

Nelle riunioni «aperte» dei consigli comunali abbiamo sentito gli amministratori e i cittadini (operai, contadini, artigiani, giovani) dire esplicitamente che la politica immobilistica della giunta e del «governo» è respingibile, all'incanto, le fabbriche come nell'intero territorio.

È questa «politica dello sfascio», di cui è principale se non diretta responsabile la DC, all'origine della crisi che travaglia l'isola, dell'aggravarsi delle condizioni di vita e di lavoro della maggioranza dei cittadini, sterilità dell'istituto autonomistico, dell'esaurirsi delle prospettive di rinascita.

Allo scopo di impedire che la crisi destrui ancora e che si imbocchi una strada senza ritorno, il Consiglio regionale deve sapere assumere uno slancio nuovo e deve sapere ricercare forme più avanzate di collegamento con i cittadini. Cosa fare subito e come muoversi?

I capigruppo del consiglio regionale devono essere riuniti con assoluta urgenza, per discutere sui tempi e le modalità della tornata ancora aperta, ed in particolare per valutare le iniziative da promuovere di fronte all'«emergenza» gravità della crisi economica e sociale della Sardegna.

Così ha scritto il presidente del gruppo comunista al Consiglio regionale, compagno Andrea Raggio, in una lettera indirizzata al presidente dell'assemblea sarda repubblicana on. Armando Corona.

Cosa ha fatto, come si è mossa la giunta regionale diretta dal socialdemocratico Ghinami, dopo le dimissioni presentate il 28 dicembre scorso, nella riunione coi capigruppo, i segretari dei partiti, i responsabili della Federazione sarda CGIL-CISL-UIL?

In quella riunione si era preso atto degli impegni del governo sulla costituzione del consorzio SIR-Rumiana, impegni trasmessi a Ghinami. Ma si era anche convenuto circa la genericità degli annunciati interventi del ministro Pandolfi al ricapitolazione della SIR.

Perché venne deciso di richiedere un incontro con il governo «da tenersi preferibilmente a Cagliari entro l'8 gennaio»?

Da allora nessuna risposta è pervenuta da parte della giunta regionale, né il governo centrale si è fatto sentire. Insomma, Ghinami tace sulla linea Cossiga e sta succedendo? Perché non è stato fissato l'incontro con il governo?

Non risulta che la giunta abbia promosso una qualche iniziativa per sollecitare il presidente Cossiga e il ministro Pandolfi al mantenimento degli impegni sia per la SIR Rumiana come per Villacidro, Ottana e i bacini minerari.

La situazione degli stabilimenti di Cagliari e di Porto Torres — scrive il compagno Raggio al presidente del consiglio regionale on. Corona — si aggrava di giorno in giorno.

«Intanto i problemi della chimica e fibra del Tirso tornano di drammatica attualità: i lavoratori si rimettono senza stipendio e le scorte di materie prime si vanno esaurendo».

«La decisione del CIPI di rinviare il piano Semio a una pesante ipotesi alla ristrutturazione del comparto minerario-metalurgico. Per le piccole e medie aziende, da tempo quasi tutte ferme, non si intravedono sviluppi positivi».

Il compagno Raggio si ferma a fermare la crisi ed andare verso la rinascita, il rilancio risanando l'industria chimica e risanando la programmazione parte dagli enti locali, dalle fabbriche, dalle campagne, dai quartieri della città e dalle zone interne agropastorali: in questo momento l'assemblea sarda deve essere impegnata al massimo delle sue possibilità.



Il TG 3 non parla in dialetto sardo Cinguetta

CAGLIARI — «Il nuovo telegiornale dovrà parlare nei dialetti degli italiani»: così disse Paolo Grassi il giorno della inaugurazione della terza rete televisiva. Il TG 3 sardo vuole andare più in là: lo parlarà in sardo.

Sabato scorso ben cinque minuti del telegiornale sardo (20 minuti complessivi) sono stati dedicati ad una mostra di 20 cantanti «da gabbia», che si tiene in questi giorni a Cagliari, alla Fiera Campionaria, tra il gusto disinvolto dei cittadini.

Che dire? Due cose soprattutto, a parte il cattivo gusto della rassegna in questione, non ci sono piaciute. Primo: la prosopopea sfoderata dal redattore del servizio, del tutto fuori luogo dal momento che si parlava di governi nazionali (se poi si pensa che alcuni di questi uccellini vengono accolti per cantar meglio, la cosa sconfina nel macabro e nell'orrore).

Secondo: il TG 3 sardo nel pomeriggio di sabato non ha concesso nessuna spazio alle «assemblee aperte» dei consigli comunali che si sono svolte in decine e decine di comuni della Sardegna per discutere i drammatici problemi della crisi economica e sociale.

Come si vede, un fatto inaudito. Silenzio sulla Sardegna vera, fatta di uomini e donne che si battono per il futuro dell'isola, e largo spazio a servizi da «Intrepido» o «Moenello».

No, cari signori, non ci siamo. I tempi della «Settimana INCOI» e dei fotomontaggi per fortuna sono finiti.

La Sardegna è cresciuta: non ancora i responsabili del TG 3 sardo. Anzi, qualcuno meriterebbe di essere mostrato in «gabbia», come raro esemplare di «cantore» della futilità e dell'ideologismo.

Oggi e domani incontro tra Fulc, Montedison e Eni

Ottana: chimica del Tirso sull'orlo della paralisi

Subito dopo dovrebbe esserci una riunione con il governo. Mancano le scorte dell'olio combustibile per le centrali

Nostro servizio

OTTANA — Per quanto tempo ancora fumeranno le altissime ciminiere della Chimica e della Fibra del Tirso? Se niente di nuovo dovesse accadere venerdì 11 gennaio le macchine, che già vanno, per l'acrilino, ad esempio, a meno del 20 per cento della loro capacità produttiva si fermeranno del tutto. Perfino la direzione aziendale lo ha confermato ufficialmente, ma la certezza i lavoratori l'avevano da un pezzo: le scorte di olio combustibile che serve ad alimentare le due centrali termoelettriche sono pressoché esaurite e non ne sono in arrivo di nuove.

L'olio combustibile che scarseggia fino a mancare del tutto, come sempre per mancanza di liquidità: una spada di Damocle che incombe, guardando nacquamente da troppo tempo ormai, 4 anni per l'esattezza, sulla più grande

fabbrica chimica della Sardegna centrale e sui 2.500 lavoratori circa che vi sono occupati.

Solo che la situazione è diversa: è davvero giunta al limite della intollerabilità, è gravissima sotto tutti i punti di vista, come hanno sottolineato i lavoratori nel documento emesso non appena si sono chiarite le drammatiche condizioni dell'azienda. Tanto gravi che non è ancora stata pagata la tredicesima mensilità.

Solo che ogni volta di fronte ad una mobilitazione che coinvolgeva le popolazioni della zona e le altre categorie dei lavoratori i governi hanno risposto con «il disimpegno, con facili promesse mai mantenute», come è detto nel documento.

L'ultimo intervento, guarda caso tirato fuori proprio alla vigilia delle elezioni regionali nel maggio scorso, furono i

famosi 33 miliardi. I lavoratori, le organizzazioni sindacali anche in quella occasione misero un accento sui nodi vari: né 3 miliardi, né altri denari elargiti al di fuori di seri criteri di programmazione possono servire a risolvere i problemi di Ottana.

Cosa che si è puntualmente verificata: finiti i soldi si è di nuovo punto e daccapo. Oggi e domani è previsto un incontro fra la Fulc la Montedison e l'ENI, tuttora ufficialmente compromissari della Chimica e Fibra. Subito dopo si dovrebbe andare all'incontro con il governo.

Sarà questa la volta buona? A Ottana c'è la consapevolezza che «così, a singhiozzi correnti, di fronte al permanere di chiusura non si può più andare avanti».

Carmina Conte

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Tornato il sole su tutta la regione, si incominciano a fare i conti dei danni causati dal maltempo in questa prima settimana dell'80. Una nevicata come quella di quest'anno si ricorda nel 1954, ma allora non esisteva, se non in parte, il problema della panificazione, dei trasferimenti, in quanto la motorizzazione era lontana dai livelli attuali e molte famiglie facevano il pane in casa. In questi giorni si è vissuto interamente il dramma dell'isolamento.

In molti Comuni si è bloccato tutto. Niente luce e telefono, strade chiuse al traffico, difficilissime le comunicazioni per molti Comuni del medio e alto Molise, carenza di pane, di carne e di gasolio. I mezzi dell'ANAS e del-

le Province di Campobasso

e Isernia si sono rivelati inadeguati alla situazione e permangono ancora enormi le difficoltà nei collegamenti.

Gli ospedali sono stracolmi, finanche i corridoi sono stati riempiti di letti. Malati cronici, altri infortunati a una gamba o un braccio, sono ammassati a un metro di distanza tra loro.

Molte le persone rimaste senza casa. A Termoli quindici persone restano sempre accampate in un istituto professionale per l'agricoltura, perché non possono far ritorno nelle loro abitazioni. A Campobasso le case Fiat (case nuove, realizzate con il contributo della Cassa per il Mezzogiorno per circa dieci miliardi) sono scoperte e piene d'acqua.

I danni maggiori si regi-

Gli operai della Tubi Brindisi

Non vogliono essere degli «assistiti» ed occupano il Comune

L'insensibilità del ministero dell'Industria

Dal nostro corrispondente

BRINDISI — Gli operai della Tubi Brindisi hanno occupato ieri mattina la sala di rappresentanza del Comune. La decisione di giungere a questa forma di protesta nasce dalla difficoltà, dopo quasi un anno e mezzo, di trovare una soluzione definitiva per l'assetto societario e per gli sbocchi produttivi di questa azienda che conta 130 lavoratori.

Pesano nella ricerca di una soluzione lungaggini, rinvii, inadempimenti soprattutto del ministero dell'Industria che in otto occasioni ha dimostrato la sua insensibilità al problema. Allo stato delle cose, dopo avere ottenuto la sentenza di fallimento e l'affidamento al curatore fallimentare, è possibile risanare l'azienda tramite un intervento della Gepi e favorire il suo assorbimento in qualche gruppo pubblico interessato alle sue produzioni.

Tutti i lavoratori dell'azienda sono oggi in cassa integrazione ma respingono una loro collocazione a tempo indeterminato in una qualche forma di assistenza. Sono convinti di potere svolgere un ruolo produttivo e per la professionalità che hanno acquisito.

La Tubi Brindisi, già Tubi Bontler (che faceva capo ad una multinazionale tedesca), produce infatti tubi in acciaio necessari alla industria automobilistica e degli elettrodomestici ed opera, o meglio opera, in regime di quasi monopolio. Difatti in assenza delle sue produzioni le aziende, anche pubbliche, sono costrette a rifornirsi all'estero.

Luigi Iazzi

strano alle culture. Ieri, una commissione di tecnici della Regione Molise, insieme con gli amministratori di Campobasso e una delegazione del comitato regionale del PCI, si è recata nelle zone colpite dal maltempo (presente anche il presidente della giunta regionale dr. Florindo D'Amico). La commissione dovrebbe riferire sull'entità dei danni nella giornata di oggi alla riunione congiunta della giunta regionale con i capigruppo per poi decidere in consiglio regionale gli interventi da effettuare a favore dei coltivatori danneggiati.

Queste iniziative sono state sollecitate sia dalle amministrazioni comunali dei paesi colpiti, sia dal gruppo comunista della Regione Molise.

Sempre nella giornata di ieri e su questi stessi argomenti si è riunito anche l'ufficio di presidenza della Regione. Più difficile rimane accertare i danni per la restanza parte del territorio regionale. Difatti, il medio e alto Molise sono ancora ricoperti da una spessa lastra di ghiaccio, e quello che si riesce a vedere attualmente è che molti alberi da frutto sono stati notevolmente danneggiati.

Tornando al problema dello sgombero delle nevi, vi è da dire che non vi è stato un minimo di programmazione a nessun livello. Si è assistito all'assurdo che in certi posti vi erano tre e forse più spartine, mentre in altre zone neanche uno. E poi Campobasso non è Roma: non ci vuole mica tanto a rendersi conto che la neve prima o poi ogni anno arriverà abbondante. Perché non attrezzarsi preventivamente? e adeguatamente? Va aggiunto che gli spazzaneve hanno fatto la loro epoca, lavoro rapido ed efficace lo fanno soltanto i lancia-neve. E' accaduto inoltre, che le Ferrovie dello Stato di Campobasso avevano in dotazione un potente mezzo sgombraneve e lo hanno rimandato indietro. La conseguenza è stata che per ben cinque giorni il collegamento ferroviario tra Campobasso e Termoli è stato interrotto.

Responsabilità vi sono state anche in prefettura: solo dopo la nostra denuncia, il prefetto di Campobasso ha richiesto degli elicotteri per il



Scene come questa si sono ripetute innumerevoli volte sulle strade molise.

In questi ultimi giorni. Gli automobilisti, e tutti i cittadini, hanno infatti dovuto fare i conti con la neve, che in alcune zone ha raggiunto perfino i 6 metri, ma anche con la completa disorganizzazione dei vari apparati pubblici e di assistenza.

Da oggi gli studenti e i do-

centi di ogni ordine e grado della regione tornano a scuola dopo il forzato prolungamento delle vacanze deciso per via del maltempo dai provveditorati agli studi di Campobasso e di Isernia.

g. m.

Da oggi gli studenti e i do-

centi di ogni ordine e grado della regione tornano a scuola dopo il forzato prolungamento delle vacanze deciso per via del maltempo dai provveditorati agli studi di Campobasso e di Isernia.

g. m.

Le manovre Siremar sulla pelle degli abitanti delle Lipari

Quando i passeggeri sono pochi il mare diventa subito «mosso»

LIPARI — Nell'arcipelago delle Eolie si ritorna a parlare della Siremar, una delle società che gestiscono i collegamenti marittimi tra le isole e la terra ferma. La compagnia che all'inizio dell'agosto fece cronaca per le manovre che portarono all'aumento del prezzo dei biglietti di circa il 300 per cento, questa volta è nell'occhio del ciclone oltre che per i mancati servizi di linea, anche per l'arroganza con la quale si «porge» ai passeggeri.

La giustificazione per le cose non prestate, da parte dei responsabili è sempre la stessa: «causa cattivo tempo i mezzi non possono viaggiare». Eppure, guarda caso, questo si verifica anche quando il mare ricorda una chiazza d'olio.

La manovra il più delle volte invece si presenta chiara e di stampo speculativo: pochi passeggeri non portano neanche a pareggio le spese. Tra i motivi che i natanti dovrebbero sostenere. Eppure i «signori» amministratori, dimenticano volontariamente che la Siremar è per il 51 per cento a capitale pubblico.

Tutto ciò ha costretto isolani e non a restare tagliati fuori dal resto del mondo per oltre dieci giorni, giorni che per gli abitanti di Stromboli ad esempio hanno voluto dire mancanza di pane e di altri generi di prima necessità.

Ma, ancor più grave, è l'impronta mafiosa con la quale le agenzie Siremar trattano i clienti. Intanto bisogna ricordare che già nell'agosto scorso, la compagnia, aumentò i prezzi, decise di perpetrare un discorso discriminante fra residenti delle isole e no. Infine, tuttora, a distanza di oltre cinque mesi, i residenti sono costretti dagli impiegati dell'agenzia ad esibire i propri documenti comprovanti la residenza.

Dunque, doppia speculazione da parte della Siremar: la prima nel maggiorare il prezzo delle corse al passeggero «forestiero», la seconda considerando «straniero» chi per un motivo o per l'altro non è in possesso di «passaporto».

Simile sorte tocca ai bambini inferiori a 14 anni, i quali se non hanno un documento di stato di famiglia, comprovante la loro paternità, e dunque residenza, sono destinati, nel pagamento, ad essere grandi e non isolani prima del tempo.

Intanto, il nostro partito, per dire basta a questa assurda situazione, ha posto interrogazioni alle amministrazioni cittadine ed a quelle statali, chiedendo, tra l'altro, in quanto a quali tasche anno a fare le tessere di «passaporto».

Ma, ancor più grave, è l'impronta mafiosa con la quale le agenzie Siremar

trattano i clienti. Intanto

bisogna ricordare che già nell'agosto scorso, la compagnia, aumentò i prezzi, decise di perpetrare un discorso discriminante fra residenti delle isole e no.

Infine, tuttora, a distanza di oltre cinque mesi, i residenti sono costretti dagli impiegati dell'agenzia ad esibire i propri documenti comprovanti la residenza.

Dunque, doppia speculazione da parte della Siremar: la prima nel maggiorare il prezzo delle corse al passeggero «forestiero», la seconda considerando «straniero» chi per un motivo o per l'altro non è in possesso di «passaporto».

Simile sorte tocca ai bambini inferiori a 14 anni, i quali se non hanno un documento di stato di famiglia, comprovante la loro paternità, e dunque residenza, sono destinati, nel pagamento, ad essere grandi e non isolani prima del tempo.

Intanto, il nostro partito, per dire basta a questa assurda situazione, ha posto interrogazioni alle amministrazioni cittadine ed a quelle statali, chiedendo, tra l'altro, in quanto a quali tasche anno a fare le tessere di «passaporto».

Ma, ancor più grave, è l'impronta mafiosa con la quale le agenzie Siremar

trattano i clienti. Intanto bisogna ricordare che già nell'agosto scorso, la compagnia, aumentò i prezzi, decise di perpetrare un discorso discriminante fra residenti delle isole e no.

Infine, tuttora, a distanza di oltre cinque mesi, i residenti sono costretti dagli impiegati dell'agenzia ad esibire i propri documenti comprovanti la residenza.

Dunque, doppia speculazione da parte della Siremar: la prima nel maggiorare il prezzo delle corse al passeggero «forestiero», la seconda considerando «straniero» chi per un motivo o per l'altro non è in possesso di «passaporto».

Interessante inchiesta condotta fuori dei canoni tradizionali dai giovani comunisti di Guspini

Autoritratto «al video tape» del disoccupato

Nostro servizio

GUSPINI — Ci sono prospettive per i circa 40 mila giovani e ragazze iscritti nelle «liste speciali»? E per quella migliaia di giovani che non si sono iscritti, pur avendo diritto? Come funzionano gli uffici di collocamento, e come vengono assunti i precari della «56»? La lotta per il posto deve essere condotta solo per quelli che lo hanno avuto provvisoriamente, per chi è «collocato a termine» negli uffici regionali e statali, oppure per tutti gli altri giovani e ragazze che sono rimasti esclusi?

Che destino attende i 90 mila disoccupati «adulti» che esistono complessivamente nella nostra isola, e i 6 mila di occupati censiti nel Guspinese?

Andando in piazza col video registratore, i giovani comunisti di Guspini sono riusciti ad arrivare tra la

gente che non frequenta la sezione, né il sindacato ed altre organizzazioni di massa. I ragazzi seduti in piazza o nei bar, le donne nelle case e i contadini, i minatori, gli artigiani, hanno avuto la parola: sono stati protagonisti di un dibattito pubblico che ha incrociato ed intrecciato i problemi reali della zona e dell'intera Sardegna. Sono state poste tante domande, che ora attendono una risposta dai governanti regionali e nazionali, dai Ghinami e dai Cossiga.

Così il video registratore, forse meglio di certo giornale televisivo e no, è servito per far discutere al di fuori di ogni «pluralismo di maniera» di certe egocentriche esibizioni. «In questo modo — dicono i compagni — il videoregistratore è diventato un mezzo politico di comunicazione di massa, riuscendo a cogliere la realtà e le sue contraddizioni. Siamo arriva-

ti dove di solito si fermano i tradizionali strumenti di propaganda. E' stata una esperienza utilissima, da non far cadere».

Vediamo cosa hanno scoperto i compagni del PCI e della FGCI sperimentando per la prima volta uno strumento di per sé semplice ed allo stesso tempo ricco di stimoli. In primo luogo è stato messo in rilievo, in particolare, la mancanza di sbocchi occupativi favorisce la disgregazione e la sfiducia. C'è rabbia nel giovane che da anni aspetta un posto di lavoro, e nel giovane costretto a lavori precari o a lavoro nero. Tutti si sentono prigionieri di un sistema ingiusto, da cui bisogna uscire subito, per

aprire una prospettiva al proprio futuro.

E' sfumato l'entusiasmo che si era creato dopo la legge sul precuamento al lavoro. Ma si può vivere soltanto di «un ricordo oramai sbiadito»? Alla domanda accorata di una ragazza, un altro giovane risponde che «non si può stare a guardare». Infatti, esistono le leggi dei disoccupati e le cooperative agricole o di servizio: bisogna lottare per farle funzionare, sollecitando la giunta regionale e il governo centrale ad applicare le leggi in modo giusto, senza favorire un «nuovo clientelismo», né alimentare «centri di sottogoverno» al passo coi tempi.

Non è facile riprendere la lotta per la rinascita. «Si deve lottare per ottenere qualcosa, ma finora cosa abbiamo ottenuto?». Guspini, uno strumento che permette di registrare su nastro magnetico

ma non rinunciarle, che esprimono uno stato d'animo diffuso, si capisce quanto sia arduo l'tentativo di riprendere e sviluppare il movimento di lotta per l'occupazione.

Il disoccupato totale oggi si trova praticamente indifeso: attorno a lui è stato creato un guscio di impotenza e di silenzio. Ebbene, bisogna rompere questo guscio? Cosa significa? In piazza, davanti al video registratore, giovani e ragazzi hanno parlato chiaro: è indispensabile andare oltre il solito polare e la tradizionale assemblea, per cogliere e valorizzare con strumenti diversi e moderni anche la voce del «uomo della strada, della gente che nei dibattiti si tira indietro e lascia spazio a «quel che parla in facciata».

Ecco perché si è voluto provare, a Guspini, uno strumento che permette di registrare su nastro magnetico

(video e audio), e che soprattutto consente di trasmettere subito il filmato su un comune televisore.

Il secondo comunista, compagno Vello Ortu, introduce per spiegare il significato dell'iniziativa. «Il PCI e la FGCI — dice — stanno lavorando per rilanciare a livello regionale il problema dell'occupazione, aggravato dalla minaccia smantellamento dei comparti industriali».

Interviene poi un giovane: «La legge dei disoccupati di Guspini è in crisi, inutile negarlo. Quando la lotta non paga, il disoccupato cade ancora vittima dei vecchi metodi del clientelismo, che passano anche per l'ufficio di collocamento». Il collocatore chiamato in causa viene interpellato dalla troupe del video-tape. Come si difende dalle accuse di clientelismo e di cattiva gestione dell'ufficio che dirige? «E' la com-

Uno strumento tecnico semplice ma alto stesso tempo ricco di stimoli

Per ottenere qualcosa bisogna lottare - Le illusioni della 285

Perché non funziona il collocamento

missione di collocamento che non si riunisce da mesi. Per questo non esiste una graduatoria. Sono le cose, faccio quello che posso».

Gli interpellati sono tanti e parlano senza peli sulla lingua: operaie dell'edilizia ferma da mesi, ragazze disoccupate che cercano di costituire una cooperativa per l'assistenza agli anziani; dipendenti di una azienda d'appalto finiti in cassa integrazione; l'amministrazione comunale che dà il rendiconto della propria attività.

Rispetto ai ben noti servizi televisivi, nei quali l'interpellato giostra a suo arbitrio, qui si determina una rottura agli schemi tradizionali, eliminata quasi del tutto la figura dell'interpellato. L'interpellato a diventare il protagonista del filmato vogliono condurre in prima persona.

Una volta tanto l'assemblea — aperta in piazza col video registratore — non è rimasta «sterile», ma è diventata «tappa di un processo che i protagonisti del filmato vogliono condurre in prima persona».

Francesco Marras